

I CACCIATORI E LA LORO TERRA

di Luigina Fazzuoli

Sfogliando una rivista di caccia, mi sono soffermata sulla pubblicità di invitanti (ed anche super convenienti) viaggi all'estero a scopo venatorio, e mi sono tornati alla mente, come dei flash, immagini lontane ma particolarmente dolci.

Erano gli anni '70 e una crisi petrolifera aveva costretto il governo a vietare l'uso delle automobili nei giorni festivi: la famosa "austerità". Cosa pensate che abbia fatto il cacciatore incallito, sapendo che tante belle beccacce lo "attendevano" con ansia nel folto del bosco per la consueta lotta autunnale? Arrendersi e dedicarsi al giardinaggio o al bricolage per un giorno? Neanche a pensarci! "Armato" di bicicletta che - intendiamoci bene - non era certo una mountain bike con serie di cambi per ovviare alle varie difficoltà del percorso come se ne vedono oggi, ma una di quelle con piccole ruote, la famosa e mai dimenticata "Graziella", carina, smontabile e poco ingombrante, ma che, pedala pedala, eri sempre lì; insomma, in sella a questa quasi bici giocattolo, fucile a tracolla, cartuccera in vita, cacciatore piena di non so quale ben di Dio e cane fedelissimo al guinzaglio, partiva non appena faceva giorno a dispetto del petrolio e di tutte le crisi.

Dove voglio arrivare? Al fatto che era bello pensare al cacciatore legato al suo territorio, alla terra in cui quotidianamente viveva; luoghi che poteva raggiungere con i suoi soli mezzi e senza ricorrere a veicoli fuori-strada super accessoriati, che oggi portano chiunque dovunque, senza limiti né di distanza né di difficoltà.

Caccia legata ai cicli naturali del proprio paese, alle migrazioni e alle specie stanziali, senza rincorrere la selvaggina in ogni parte del mondo senza più confini.

Il mio è senz'altro un discorso anacronistico, anti-progresso, non me ne vogliano le agenzie di viaggio ed i venditori di fuoristrada "full-optional", ma a me piace ricordare con nostalgia e tenerezza quei giorni in cui, nel raggio di qualche chilometro da casa, i cacciatori godevano di emozioni e gioie che oggi forse non provano pur potendo allargare i loro orizzonti venatori con la velocità degli aerei e con mezzi super tecnologici. Era bello andare a caccia nello stesso luogo dove il giorno dopo si sarebbe andati a lavorare, tenere di conto ed amare quelle terre, quei boschi e quei prati, sapendo che questi luoghi li avrebbero fatti divertire se



si fossero arricchiti di animali.

L'uomo legato al suo territorio, agli animali che lo popolano, ai cicli delle stagioni, insomma, il cacciatore responsabile del territorio in cui vive e si diverte.

Non me ne vogliano i cacciatori "moderni" per queste mie considerazioni, che, ribadisco, sono soltanto dei nostalgici e romantici ricordi e che capisco bene possano solo far parte di un passato ormai cancellato da nuove tecnologie.

Non so quanti nemici mi farò tra coloro che leggeranno questa pagina, ma state comunque tranquilli, il mio è soltanto un utopistico sogno!